Quotidiano
25-09-2026
Pagina 11
Foglio 1 / 2

L'OSSERVATORE ROMANO

Tiratura: 60.000

Sellerio

www.ecostampa.it

«Francesco e i suoi fratelli» del medievalista parigino Sylvain Piron

Nell'ordine della fraternità

di Giovanni Cerro

«I frati minori per la maggior parte sono giovani e fanciulli. Perciò non è contro natura se, nella fragilità della loro età, risultano incostanti e deboli; ma essi sono già arrivati all'estremo della pazzia, perché vanno vagando senza discrezione per le città, i paesi e i luoghi solitari, sopportando orribili e disumani tormenti». Così Boncompagno da Signa – maestro di retorica nello Studio di Bologna – registrava la comparsa dei frati minori, uomini giovanissimi spesso in rottura con le famiglie di origine, che occupavano chiese abbandonate o si ritiravano in grotte note solo ai pastori, per vivere secondo la forma del Vangelo. Da questa testimonianza di un osservatore esterno, che guarda a quei giovani con inquietudine, prende le mosse Sylvain Piron in *Francesco e i suoi fratelli. Una biografia* (Palermo, Sellerio, 2026, pagine 404, euro 20, traduzione di Angela Guidi Nissim). Medievista dell'*École des hautes études en sciences sociales* di Parigi e tra i maggiori conoscitori del francescanesimo, Piron fonda il suo lavoro su un minuzioso vaglio critico delle testimonianze agiografiche e documentarie, ponendosi in dialogo costante con la letteratura secondaria. Il sottotitolo annuncia una biografia, nella quale però, accanto alla figura del santo, trova posto anche la comunità di cui egli faceva parte, quella dozzina di laici che lasciò ogni cosa per vivere con lui di elemosina e di lavoro manuale. Senza i *socii*, scrive Piron, Francesco «sarebbe forse rimasto un eremita al servizio di un lebbrosario nella pianura di Assisi, e la storia non ne avrebbe conservato traccia». Si spiegano così le pagine dedicate a uomini di solito relegati sullo sfondo, da Bernardo da Quintavalle a Egidio, da Pacifico a Masseo, da Rufino a Leone.

Concedere ai compagni un simile spazio è oggi possibile perché la cosiddetta «questione francescana» – il dibattito aperto agli inizi del Novecento sui rapporti tra i racconti medievali della vita del santo – è secondo Piron «risolta». La genealogia di quei testi può dirsi accertata, grazie alle ricerche di più generazioni di studiose e studiosi e a nuove scoperte, come la *Vita brevior* di Tommaso da Celano, rinvenuta e pubblicata da Jacques Dalarun una decina di anni fa. Una tavola ne ricostruisce le relazioni e il volume è arricchito dall'albero genealogico della famiglia di Francesco, dalla mappa di Assisi, dalle carte degli itinerari, dal profilo dei personaggi principali e da una cronologia. A renderlo accessibile anche a chi non ha consuetudine con la storia francescana contribuisce una scrittura sempre limpida e sorvegliata. Il rigore nell'analisi delle fonti consente a Piron di rileggere alcuni momenti decisivi della vita di Francesco. Egli mostra come l'immagine dell'amicizia tra Francesco e il cardinale Ugo da Ostia, futuro Gregorio IX, sia un'«operazione di propaganda» costruita dal cardinale stesso, che commissionò a Tommaso da Celano la prima vita dell'Assisiate chiedendogli di insistere sul «particolare affetto» che lo legava al santo. In realtà, i due si incontrarono pochissime volte e la sola scena in cui affiori una qualche familiarità svela soprattutto quanto fossero diversi. Invitato a pranzo da Ugo nel suo palazzo romano, Francesco uscì a mendicare qualche tozzo di pane – come era uso fare – e al ritorno ne mangiò un pezzo, distribuendo il resto ai commensali. Il cardinale lo rimproverò per averlo umiliato e giunse a definirlo *frater mi simplizone*, «mio bel tontolone», espressione nella quale, osserva Piron, si avverte tutto il disprezzo di un gran signore verso colui che considerava uno straccione.

La distanza tra i due si era, del resto, già manifestata. Mentre Francesco era in Oriente, al tempo della quinta crociata, il cardinale avrebbe fatto adottare dal capitolo generale del maggio 1220 norme alimentari più restrittive e cercato di porre sotto il proprio controllo le comunità femminili raccolte attorno a Chiara. Rientrato in Italia, Francesco si recò a Orvieto da Onorio III e ottenne la revoca di quei provvedimenti, ma dovette riconoscere al cardinale la tutela che questi già esercitava di fatto sui frati. Si aprì così una lunga trattativa sullo statuto stesso dei minori, nella quale Piron rintraccia la ragione più profonda delle dimissioni annunciate da Francesco nel capitolo generale del 29 settembre 1220. Nel 1215 il Concilio Lateranense IV aveva vietato la nascita di nuovi ordini, imponendo ai gruppi religiosi sorti in seguito di adottare una regola già riconosciuta. Il papato era disposto a concedere ai minori una regola propria, a condizione che il fondatore lasciasse la guida del movimento. Il suo ritiro non fu dunque una resa alla malattia, ma la contropartita di quell'accordo, che sfociò nel testo redatto a Fonte Colombo e confermato da Onorio III nel 1223.

Un'attenzione particolare è riservata alla dimensione mistica. Visioni, profezie, levitazioni, guarigioni percorrono l'intera vicenda delle prime comunità francescane e non è possibile ignorarle o sottovalutarne la portata. Da qui una delle tesi portanti del volume: la *fraternitas* dei primi compagni fu una comunità estatica, nella quale la vicinanza a Francesco risvegliava negli altri un'analoga disposizione al rapimento mistico. Su questo terreno l'autore avanza l'ipotesi più audace del libro. Nel Sacro Speco di Su-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

www.ecostampa.it

biaco si conserva la più antica immagine dipinta di Francesco, la cui realizzazione Piron colloca tra marzo e luglio del 1228. Un'iscrizione aggiunta poco dopo la canonizzazione designa con il solo pronome *hic* un uomo che avrebbe condotto in quel luogo una «vita celeste», tormentando le proprie «sante membra» nei mesi di luglio e agosto, fino a non vivere più in sé stesso, perché era Cristo a vivere in lui. Si tratterebbe di Francesco e l'iscrizione rinvierebbe a un'estasi dell'estate 1222, durante la quale sarebbero comparsi sul suo corpo, forse per breve tempo, i segni della Passione, due anni prima delle stimmate della Verna. Sui mesi successivi, fino alla primavera del 1223, le agiografie tacciono. Già nel Seicento il francescano irlandese Luke Wadding aveva ipotizzato un viaggio di Francesco nell'Italia meridionale e Piron giudica attendibile questa ricostruzione, perché numerosi miracoli postumi si addensano proprio a sud di Roma. Gravemente malato, il frate avrebbe infatti deciso di affidarsi ai santi taumaturghi prima che ai medici. Non un viaggio di predicazione, quindi, ma un pellegrinaggio verso le reliquie di san Nicola a Bari e il santuario di San Michele sul Gargano, attraverso un itinerario scandito da altre grotte dedicate all'arcangelo, alle cui acque si attribuivano virtù curative.

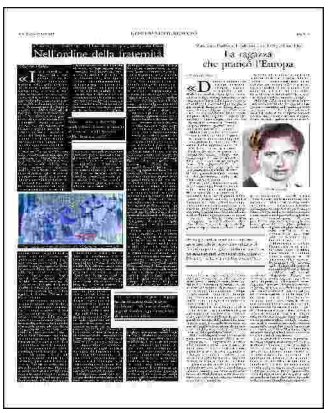
Una delle questioni centrali del libro è il modo in cui la fraternità delle origini si trasformò in un ordine. La storiografia ha descritto a lungo quel passaggio con la formula «dall'intuizione all'istituzione», proposta dal francescano Théophile Desbonnets, come se dalla conversione di Francesco dovesse necessariamente discendere un ordine gerarchico sottoposto al papato. Piron replica che l'edificazione dell'ordine e il richiamo delle origini non si succedono, ma convivono; da questa duplicità nascono le divisioni che agiteranno per secoli la famiglia francescana. Dopo la morte di Francesco, nel 1226, i *socii* non sono dunque le vestigia di una stagione tramontata: lontani dalle cariche, preferiscono gli eremi dell'Appennino ai conventi cittadini, tramandano la memoria dei primi tempi e occupano quella che l'autore chiama una «marginalità interna», la posizione di chi rimane fedele al proposito delle origini e per questo si ritrova ai margini dell'ordine che ha contribuito a creare. In definitiva, quella di Piron non è soltanto la biografia di una personalità eccezionale, ma anche la storia di un gruppo di fratelli, senza i quali Francesco non sarebbe stato Francesco.

Senza i «socii», il Poverello sarebbe forse rimasto un eremita al servizio di un lebbrosario nella pianura di Assisi

La «fraternitas» dei primi compagni fu una comunità estatica dove la vicinanza a Francesco risvegliava negli altri un'analoga disposizione al rapimento mistico



Giotto e bottega, «Innocenzo III conferma la Regola francescana» (1295, particolare)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ